

Roberto Rezzo

NEW YORK Il missile caduto venerdì scorso sul mercato di Baghdad, facendo oltre 60 vittime tra la popolazione civile, era americano come la torta di mele. Un numero di serie, identificato sui rottami dell'ordigno, ha permesso di risalire sia al nome del costruttore, il gruppo texano Raytheon, che a quello dell'acquirente, il governo degli Stati Uniti. La scoperta è stata fatta da Robert Fisk, corrispondente dell'*Independent*, di cui *l'Unità* ha pubblicato il servizio, suscitando grande imbarazzo sia a Washington che a Londra. I comandi militari e i rispettivi governi avevano infatti sostenuto che a provocare la strage sarebbe stato il fuoco della contraerea irachena. Le spiegazioni fornite dal ministro degli Esteri britannico, Jack Straw, e da altri autorevoli esponenti dell'amministrazione, riportate dalla *Bbc* in prima serata, erano dettagliate al punto da apparire convincenti: i sistemi d'arma obsoleti e privi di adeguata manutenzione con cui il regime di Baghdad cerca di resistere all'offensiva delle truppe angloamericane sono privi di controllo radar e quindi ingovernabili. «Un grande numero di missili terra-aria lanciati dagli iracheni hanno mostrato segni di malfunzionamento e non sono stati in grado di raggiungere l'obiettivo», riferiscono i militari; quindi Saddam Hussein si sarebbe in pratica sparato sui piedi, macchiandosi di un'ennesima atrocità contro il suo popolo.

Una congettura spazzata via da un codice di venticinque caratteri alfanumerici, annotati da Fisk quando è riuscito a farsi mostrare dalle autorità irachene i rottami recuperati attorno al cratere aperto dall'esplosione. È bastato poi fare una ricerca sul sito Internet del dipartimento alla Difesa Usa per stabilire che il missile era stato prodotto negli stabilimenti di Raytheon a McKinney in Texas, su commessa del Naval Air Systems Command, l'agenzia responsabile per le forniture destinate alla Marina militare Americana. L'unico elemento di incertezza riguarda il modello, per colpa di un carattere parzialmente illeggibile, che potrebbe essere una B o una H. Le indagini compiute dall'*Independent* indicano che si potrebbe trattare di un Harm (High Speed Anti-Radiation Missile), o di una bomba a controllo laser di tipo Paveway.

Più devastanti bombe illegali Usa

dottrina Rumsfeld. La filosofia di Rumsfeld si può riassumere in due parole: meno uomini e più alta tecnologia. Le nuove bombe a grappolo Cbu-105 modificate, grazie al nuovo software Wmcd (Wind Corrected Munition Dispenser) messo a punto dalla Lockheed Martin per aumentarne la precisione, ne sono un chiaro esempio. Il nuovo software permette loro di mantenere una certa precisione anche quando le bombe vengono lanciate dall'alto, cioè fino a 40.000 piedi nei casi più estremo contro i 20.000 piedi massimo delle armi non modificate, riducendo così i rischi per i bombardieri.

WASHINGTON La bomba a grappolo modificata e utilizzata per la prima volta nella guerra contro l'Iraq, e il blitz tutto tecnologico per liberare la giovane prigioniera di guerra Jessica Lynch sono due esempi della



Cameraman Bbc ucciso da mina

L'annuncio è stato dato ieri da parte dell'emittente televisiva britannica. Il coinvolgimento di giornalisti occidentali nell'esplosione di una mina nel nord Iraq, in territorio sotto controllo curdo, era stato precedentemente anticipato dall'agenzia cattolica Misna. Secondo le fonti dell'agenzia missionaria, oltre a Golestam, sarebbero rimasti coinvolti nell'azione altri due colleghi del giornalista che ora sono feriti. Per il recupero della vittima ed il soccorso dei feriti si sarebbe usato un elicottero, diretto in una destinazione ancora sconosciuta.

LONDRA Un cameraman della Bbc è morto ieri nel nord dell'Iraq a causa di una mina anti-uomo. Si tratta di un operatore freelance iraniano di 52 anni, di nome Kaveh Golestan.

ti. «Una bomba, un target», è lo slogan pubblicitario con cui Raytheon commercializza i suoi modelli Harm e Paveway. «Sistemi d'arma progettati e realizzati per una performance ineguagliabile. La precisione è superiore di quattro volte rispetto a quella degli standard di riferimento. Nessun moderno arsenale può considerarsi completo senza i missili Harm», si legge nel materiale illustrativo distribuito dalla società. Ora però al quartier generale di Raytheon è scattata la consegna del silenzio: nessun commento sulle possibili cause dell'incidente, nessuna spiegazione su cosa possa non aver funzionato, e neppure la conferma, a dispetto dell'evidenza, che ordigni con quel numero di serie siano stati prodotti nei loro stabilimenti d'avanguardia. Lo scorso anno Raytheon ha fatto affari col Pentagono per un totale di 16,8 miliardi di dollari e ha già iniziato le trattative per rifornire gli arsenali americani dopo la fine della guerra in Iraq. Le pressioni da Washington in queste ore devono essere state esplicite. Alla fine un comunicato taglia corto sulla faccenda: «Tutto ciò che riguarda la sicurezza e la precisione dei sistemi d'arma, è affidato alla valutazione delle autorità militari americane». Il Pentagono ieri ha provato a demolire quanto riferito dall'*Independent* sostenendo che numeri di serie come quello

indicato nel servizio possono riferirsi sia a un ordigno nucleare che a un pezzo di ricambio di un carro armato. «Le indagini sono ancora in corso, non siamo in grado di dire per il momento cosa abbia provocato l'incidente», ha fatto sapere un portavoce. Dal dipartimento alla Difesa, il segretario Donald Rumsfeld ha fatto sapere di non aver nessuna intenzione di commentare informazioni di cui non ha preso visione. Un modo per dire che i numeri di serie scoperti sui rottami non esistono.

Fabbricato in Texas il missile della strage al mercato

Dal codice si risale a una ditta di «armi intelligenti» Usa



Marine americano del 7° Reggimento tiene sotto mira alcuni civili iracheni. A destra un ferito fuma una sigaretta in un ospedale a 120 km a sud di Baghdad Jerome Delay/AP



Fonti militari americane hanno poi confermato che nel giorno dell'incidente dalla portaerei Kittyhawk era decollato in missione un jet armato di missili Harm, e almeno uno di questi missili sarebbe stato lanciato, ma senza specificare dove.

La ricostruzione dei fatti pubblicata dal quotidiano britannico è un duro colpo per la credibilità della Casa Bianca che si è sempre impegnata a fare tutto il possibile, in ogni fase di questa guerra, per ri-

l'articolo del 30 marzo

l'Unità
Baghdad, il codice del missile accusa la coalizione

Nell'ospedale dove vengono curati i feriti della strage al mercato

A lato l'articolo del giornalista Robert Fisk sul codice del missile caduto sul mercato di Baghdad, pubblicato dal quotidiano britannico *The Independent* e dall'*Unità* domenica 30 marzo 2003.

sparmiare danni alla popolazione irachena, quella che sostiene di voler liberare. Difficile ora allontanare il sospetto che la versione ufficiale sulle cause della tragedia, fatta arrivare da Londra, non sia stata costruita ad arte.

Interrogativi inquietanti nascono poi circa la sicurezza e l'affidabilità degli armamenti ad alta tecnologia di cui dispone il Pentagono, che ha rivoluzionato la dottrina militare con l'utilizzo intensivo di queste bombe cosiddette intelligen-

Eppure i problemi dei missili Harm sono un segreto di pulcinella: da tempo Jane, una pubblicazione specializzata nel comparto della Difesa, aveva messo in guardia sul fatto che sono guidati da sistemi di navigazione che facilmente possono essere tratti in inganno da fattori ambientali o meteorologici. Un limite intrinseco alla tecnologia, che dovrebbe scongiurare l'impiego quando l'obiettivo designato si trova in prossimità di installazioni civili o zone abitate.

lo scandalo dell'89

Quando la Bnl di Atlanta finanziava Saddam

Franco Mimmi

Questa è la storia, troppo presto e troppo facilmente dimenticata, di quando Saddam Hussein era già «un figlio di puttana» ma era ancora, per dirla con il presidente F.D.Roosevelt, «il nostro figlio di puttana»: adottato non solo della presidenza Usa ma anche da un istituto italiano che allora era pubblico e che si chiama Banca nazionale del lavoro. È la storia di come la filiale di Atlanta della Bnl, per fare all'amministrazione americana un favore che nessuna banca Usa avrebbe fatto, prestò all'Iraq la bellezza di 4 miliardi di dollari praticamente senza garanzia alcuna (e infatti ne uscì con un terribile «buco» di 3 miliardi di dollari), perché il dittatore di Baghdad potesse comprarsi i giocattoli mortiferi che tanto gli piacciono - giocattoli made in Usa, naturalmente -, e che usò per attaccare l'Iran, per gasare i suoi cittadini curdi, e persino per invadere il Kuwait.

Lo scandalo scoppiò il 5 agosto del 1989, quando agenti dell'Fbi entrarono nella filiale georgiana della Bnl per le denunce di alcuni informatori: che la banca aveva fatto grandi prestiti a paesi stranieri tra cui l'Iraq, che tali prestiti non figuravano nella contabilità ufficiale, e che superavano di gran lunga i limiti stabiliti in relazione ai depositi. Gli agenti federali accertarono che le informazioni erano fondate, e che negli ultimi anni la Bnl aveva erogato a Baghdad somme enormi per l'acquisto di prodotti agricoli ma anche di materiale bellico e di alta tecnologia. Sia l'amministrazione americana, sia la Bnl (presidente della banca era Nerio Nesi, che a causa di quello scandalo decise di dimettersi; il maggiore

azionista era il Tesoro, retto in quel momento da Guido Carli; presidente del consiglio era Giulio Andreotti, Ciampi era allora governatore della Banca d'Italia), frapponessero alle investigazioni ogni possibile ostacolo, come risulta da una ordinanza (5 ottobre 1992) e da una successiva sentenza (23 agosto 1993) del giudice Marvin Shoob. Nella prima si legge: «Questo caso comporta imputazioni di una frode bancaria internazionale che potrebbe avere aiutato a finanziare la corsa all'armamento dell'Iraq. La corte ha pure provvisoriamente concluso che le agenzie di informazione degli Stati Uniti erano al corrente delle relazioni di Bnl-Atlanta con l'Iraq». In conclusione: «È evidente che al massimo livello dei ministeri di Giustizia, degli Esteri, dell'Agricoltura e in seno alle agenzie di informazione fu deciso di dare un profilo di convenienza a questo caso, e che certe informazioni possono essere state nascoste agli investigatori». Il giudice terminava ordinando un supplemento d'indagine, perché riteneva inaccettabile la versione della Bnl di Roma secondo la quale la banca sarebbe stata semplicemente vittima del comportamento di un impiegato infedele (Christopher P. Drogoul, direttore

della filiale), e riteneva pure che il governo americano appoggiasse tale versione solo «per evitare di mettere in imbarazzo un governo straniero o per contenere le critiche a una politica estera fallimentare».

In effetti quella era stata la linea di difesa della Bnl, appoggiata dall'amministrazione Usa, ma la sentenza del '93 del giudice Shoob affermava: «La maggior parte delle prove appoggia la conclusione di questa corte, che in questo caso la Bnl-Roma non fu una vittima. La prova è che la Cia era a conoscenza delle attività di Bnl-Roma e di Bnl-Atlanta prima della perquisizione in Bnl-Atlanta nell'agosto del 1989».

D'altra parte anche in Italia, il 22 aprile del '92, la commissione d'inchiesta del Senato italiano (nella cui sede il mese prima era avvenuta una incursione notturna da parte dei soliti ignoti) aveva concluso che lo scandalo della Bnl di Atlanta era un intrigo internazionale con ampie responsabilità sia interne sia esterne all'istituto di credito. Ma il giudice americano andava ben oltre, e in un capitolo della sentenza intitolato «Collegamenti con la rete di armamenti» affermava: «È stato denunciato che Bnl-Atlanta aveva provveduto al finanziamento di gran parte

della rete di approvvigionamento irachena, che comprendeva compagnie come Space Research Corporation, Lear Fan, l'italiana Endeco Barazuol, e Matrix-Churchill. È stato denunciato che Bnl-Atlanta aiutò a finanziare grandi parti del programma missilistico Condor II, un programma in partecipazione tra Iraq, Egitto e Argentina».

A questo punto Shoob lanciava una gravissima accusa all'amministrazione Usa: «Durante un incontro del National Advisory Deputies Committee, alcuni funzionari affermarono che l'Iraq non era stato implicato e che lo scandalo sembrava coinvolgere affari interni della Bnl. Alcuni membri di alto livello del consiglio esecutivo vole-

vano continuare con il programma CCC (Commodity Credit Corporation), l'ufficio del ministero dell'Agricoltura che garantisce le esportazioni, n.d.r.), affermando che era essenziale per le relazioni tra Usa e Iraq». E più oltre: «Nel gennaio del '90 il presidente Bush firmò la rinuncia alle sanzioni per permettere che il programma Exim (export-import) continuasse per tutto l'anno».

Purtroppo la sentenza del giudice Shoob terminava, di fatto, con una ammissione d'impotenza a raggiungere i veri colpevoli: non finirono sul banco degli imputati né gli uomini del governo americano né quelli della Cia né quelli della Bnl di Roma. Meno che mai finì sul banco degli imputati, e neppure su quello dei testimoni, un certo Henry Kissinger, già segretario di Stato, il quale, stando alle affermazioni del deputato texano Henry Gonzalez, era stato membro dell'International Advisory Board della Bnl fin dal 1985, ovvero dall'anno in cui la filiale della banca italiana incominciò a erogare prestiti all'Iraq. Kissinger, il cui gettone di presenza era di 10 mila dollari, mantenne tale posizione fino al '91, quando diede le dimissioni affermando: «Mi sono dimesso all'inizio di

quest'anno perché non voglio essere coinvolto, non voglio che mi si facciano domande su questo genere di cose».

Per spiegare questa trama bisogna risalire al 1982, quando il presidente Ronald Reagan, nonostante i rapporti dei servizi di informazione, tolse l'Iraq dalla lista dei paesi che appoggiavano il terrorismo. Lo scopo era di contenere l'Iran degli ayatollah, che era stato attaccato dall'Iraq due anni prima, e ciò ridiede al paese arabo la possibilità di acquistare dagli Usa tecnologia militare o duale (prodotti di uso civile che possono essere impiegati anche per azioni militari).

Poi la Casa Bianca permise che altri paesi arabi - Giordania, Arabia Saudita, Kuwait ed Egitto - passassero all'Iraq materiale bellico americano, tra cui elicotteri e bombe. Alcuni anni dopo il giornalista Alan Friedman scrisse, mai smentito, che Reagan aveva chiesto personalmente ad Andreotti di incanalare armi verso l'Iraq. Tra il 1985 e il 1989 il ministero del Commercio autorizzò decine di esportazioni di materiale biologico all'Iraq, tra cui alcune varietà di carbonchio. Divenuto presidente, George Bush autorizzò nuovi aiuti e incentivi economici a Baghdad

nonostante i rapporti che denunciavano l'uso di gas da parte irachena, prima contro gli iraniani e poi contro i curdi, e continuò tale politica fino alla vigilia dell'invasione del Kuwait.

Nel '92 Kenneth Timmerman, autore del libro «The Death Lobby: How the West Armed Iraq», dichiarò a una commissione del Senato americano che la fabbrica di carburino di tungsteno di Al Ather, parte del programma nucleare clandestino dell'Iraq, sembrava essere stata fornita da aziende americane con finanziamento della Bnl di Atlanta. E Gonzalez, sempre nel '92, dichiarò al Congresso: «Dozzine di aziende americane, molte di loro finanziate dalla Bnl, hanno fornito tecnologia di punta al programma missilistico e nucleare iracheno, e a quello di armi chimiche e biologiche». Ma poi il deputato texano smise le sue denunce, dopo avere trovato la propria automobile crivellata da raffiche di mitra, e chi finì in carcere, con 347 capi d'imputazione sulla testa, fu solo Drogoul, che si dichiarò colpevole e finì per scontare poco più di due anni (sarebbe morto nel '99, appena cinquantenne, portato via da un cancro fulminante).

Tuttavia, le implicazioni dello scandalo erano tante e così importanti che, nonostante il lavoro di informazione dei governi e dei servizi segreti, nel corso degli anni la torbida storia delle forniture di armi americane a Saddam Hussein, con l'aiuto della Bnl, sarebbe venuta alla luce.

Non del tutto, ma quanto basta perché l'invasione dell'Iraq da parte di George Bush figlio appaia oggi ancora più vile e purulenta.